

Gaston Bachelard e “la profondità femminile” dell’essere

Carlo Vinti

Gaston Bachelard and “the Feminine Depth” of Being

This paper is prevalently focused on two texts of the Gaston Bachelard’s aesthetic production: *L’eau et les rêves* of 1942 and *La poétique de la rêverie* of 1960. Here the French thinker, following the path of Carl Gustav Jung and of the deep psychology, defines the structural androgynous dimension of mankind. In particular he finds in the *rêverie* of water many essential aspects for a realignment of the feminine essence of being, both in its function of fantasizing subject and of fantasized object. Definitely, with the *rêverie* of water, we can face a real ontology of feminine.

Keywords: Rêverie, Water, Ontology, Feminine, Deep Psychology.

«Appare a chi da simili *rêveries* che
il mondo debba essere redento dall’essere femminile
(*que le monde doit être rédimé par l’être féminin*)»
Gaston Bachelard, *La poétique de la rêverie*

1. Premessa

In questo intervento riprendiamo pagine lasciate da parte – “volutamente dimenticate”, lo confessiamo – nelle nostre precedenti letture bachelardiane, se pur esse pazienti e protrattesi per non pochi anni.

Nelle nostre indagini su “Bachelard epistemologo”, sull’appassionato difensore della “ragione scientifica”, abbiamo certo affrontato più volte il tema dell’immaginazione, della *rêverie*, ma per la maggior parte dei casi alludendo alla sua struttura e alle sue funzioni in rapporto al chiarimento della struttura e delle funzioni della razionalità scientifica. In modo particolare, abbiamo spesso fatto riferimento al “soggetto della *rêverie*”, alla “*conscience rêvante*”, per misurarne

la distanza o, in taluni casi, per evidenziare analogie, con il “soggetto della *rationalité*”, con la “*conscience rationnelle*”¹.

Il compito che, per questa occasione, ci siamo prefissi nel ritornare ad alcune pagine della produzione estetica di Bachelard esula dal precedente disegno investigativo appena sopra richiamato; esso è sicuramente, è più circoscritto e specifico, perfino “extra-vagante” nella sua inconsueta particolarità: ci limitiamo da analizzare brevemente quei luoghi della produzione estetica – due in modo particolare – in cui la bachelardiana teoria sulla immaginazione creativa, della *rêverie*, per intenderci, pare offrire interessanti e originali elementi per una “ontologia al e del femminile”, partendo anche dalla constatazione che, se Bachelard non ha scritto una *Poétique de la femme*, tuttavia nel complesso della sua produzione estetica è possibile rinvenire una serie interessante di immagini e figure poetiche della femminilità².

Il nostro si tratta però di un tragitto che, nella necessaria brevità del disegno, non può che dare per acquisiti alcuni presupposti che connotano il quadro teorico entro cui si muove l’indagine bachelardiana sul carattere e la funzione dell’immaginazione, della *rêverie*, primo fra tutti quello della “funzione ontologica” di questo regime della coscienza. È perfino giustificato, a nostro avviso, parlare di una vera e propria “ontologia dell’immaginario”, nel senso di una considerazione, da parte di Bachelard, dell’attività immaginativa, non tanto nella sua funzione riproduttiva di una realtà data, bensì in quella di creazione di una nuova realtà, altra e ulteriore rispetto alla prima”³.

Se, infatti, quella di Bachelard possiamo chiamarla una *fenomenologia* (della immaginazione), tale fenomenologia apre esplicitamente ad un’ontologia: la coscienza immaginativa, contrapposta alla coscienza razionale nella sua *fonction du réel*, è sì *fonction d’irréel*, quest’ultima intesa però non come rinuncia o abdicazione a una vocazione realista, ma come indicazione di un compito da compiere, quello di sottrarsi alla realtà data per una realtà da realizzare, per una “surrealtà” da istituire, come ama dire lo stesso Bachelard sulle tracce di André

¹ Ci permettiamo di rinviare, soprattutto, ai nostri: *Il soggetto qualunque. Gaston Bachelard fenomenologo della soggettività epistemica*, ESI, Napoli 1997; *Gaston Bachelard. Une épistémologie du sujet*, Mimesis.fr, Milano-Parigi 2014.

² Cfr. N. Fabre, De la jeune fille-cygne à la mère arcaïque, in AA.VV., *Le désir et les images du féminin dans l’œuvre de Gaston Bachelard*, in «Bulletin Association Internationale Gaston Bachelard», 2017, n. 18, pp. 15-30.

³ Su quest’aspetto dell’estetica bachelardiana hanno insistito molti critici, fra gli altri G. Sertoli, *Le immagini e la realtà. Saggio su Gaston Bachelard*, La Nuova Italia, Firenze 1972, *passim* (come ad es. p. 321).

Breton e dei surrealisti. Nel suo *dépassement* della realtà data la *fonction d’irréel* della immaginazione non conclude in nessun modo con un azzardo vuoto e privo di consistenza ontologica⁴.

Ci muoviamo insomma dentro un noto schema bachelardiano: la *raison factice* che costruisce il suo mondo, i suoi oggetti, la sua realtà effettuale, al pari l’*imagination créatrice*, mossa dalla *fonction d’irréel*, costruisce anch’essa un suo mondo, un mondo di immagini. La realtà dell’immaginazione è la realtà delle immagini, è le immagini stesse. Bachelard a più riprese insiste su quest’aspetto della funzione immaginativa: la sua capacità di *dépasser*, “negare” la datità immediata, il mondo reale che ci sta davanti, che percepiamo, il suo *engagement ontologique* pieno di audacia creativa.

Per concludere su questo punto: in tutta la sua produzione estetica Bachelard sottolinea l’essenziale apertura ontologica dell’immaginazione intesa come *rêverie*: la *rêverie* “realizza” un mondo.

Entro questo quadro teorico generale, sinteticamente richiamato, si inserisce l’aspetto specifico del problema annunciato nel titolo, vale a dire “la qualificazione al femminile dell’essenza ontologica della *rêverie*”.

Una tale qualificazione la ritroviamo in modo esplicito e disteso almeno in due testi bachelardiani: in *L’eau et les rêves* del 1942, specialmente nel capitolo quinto dell’opera emblematicamente intitolato *L’eau maternelle et l’eau féminine*, luogo in cui si dispiega una vera e propria *ontologia del femminile* riferita all’acqua come oggetto privilegiato della *rêverie* poetica⁵, e in *La poétique de la rêverie* dove l’essenza del femminile è ritrovata nella stessa coscienza dell’uomo, più precisamente nella *conscience rêvante*, nel soggetto della *rêverie*, e questo soprattutto nel capitolo secondo *Rêveries sur la rêverie*. “Animus”-“Anima”⁶. Dunque, si tratta di una ontologia al femminile dell’oggetto – l’acqua come oggetto della *rêverie* poetica in *L’eau et les rêves* – e un’ontologia al femminile del soggetto – il soggetto della *rêverie*. La *conscience rêvante* in quanto tale nella *Poétique de la rêverie* -.

Ci pare opportuno, per affrontare il tema nella sua consequenzialità teorica, invertire dunque l’ordine cronologico dei due testi, memori anche del fatto che *La*

⁴ L. Buse, *Animus et Anima dans Gaston Bachelard et Mircea Eliade*, in « Cahiers Gaston Bachelard », 2004, n. 6, p. 25.

⁵ G. Bachelard, *L’eau et les rêves*, Corti, Paris 1942; tr. it a cura di A. Carinotti e T. Casartelli, *Psicanalisi delle acque*, Red, Milano 1992, da cui si cita.

⁶ G. Bachelard, *La poétique de la rêverie*, PUF. Paris 1960; tr. it d G. Silvestri Stevan, *la poetica della rêverie*, Dedalo, Bari 1972, da cui si cita.

poétique de la rêverie è, forse, l’opera che riassume con più compiutezza il percorso estetico bachelardiano, mentre *L’eau et les rêves* si pone sostanzialmente agli inizi di tale percorso.

2. La «femminilità (*féminité*)» della *rêverie*

Nella *Introduction* di *La poétique de la rêverie*⁷, Bachelard illustra anzitutto un concetto che caratterizza in modo personale, con un’originalità sicuramente fuori dagli schemi della psicologia corrente, psicanalisi compresa, la sua visione della vita onirica, scandita nella differenziazione tra *rêve* e *rêverie*, differenziazione che la stessa lingua francese lo aiuta a rimarcare con il maschile del *rêve* e il femminile della *rêverie*.

Da una parte «il sorprendente *rêve* notturno», il sogno notturno oggetto d’attenzione degli psicologi, dall’altra le *rêveries*, le fantasticherie per intenderci, che non appartengono a quello “stato crepuscolare” in cui «si fondono vita diurna e vita notturna», ma alla «vita diurna» e costituiscono «un fenomeno spirituale troppo naturale – troppo utile all’equilibrio psichico» da meritare da diversi punti di vista «uno studio diretto»⁸.

Uno degli scopi principali dell’estetica bachelardiana, perciò, non è tanto quello di invadere il territorio degli psicologi indagatori del *rêve*, quanto quello «determinare l’essenza della *rêverie*», evidenziandone, come già si accennava, la funzione ontologica, cioè il suo «carattere costruttivo»:

«Nella nostra *rêverie*, scrive infatti Bachelard, si forma un mondo, un mondo che è il nostro mondo. E da questo mondo fantasticato e sognato apprendiamo le possibilità di accrescimento del nostro essere in un universo che è il nostro»⁹.

Bachelard insiste su questo punto, richiamando, con evidente allusione ad Heidegger, quella essenziale «apertura al mondo» di cui parlano i «metafisici»: la *rêverie* ci offre un «universo», un «cosmo», un «mondo», un «mondo felice», un «mondo fantasticato... di per sé grandioso», ci offre insomma un’apertura al «Mondo oggettivo», aprendo così lo spazio ad «esperienze di metafisica concreta»¹⁰.

⁷ G. Bachelard, *La poetica della rêverie*, op. cit., pp. 17 ss.

⁸ *Ivi*, pp. 17-18.

⁹ *Ivi*, pp. 18, 15, 17.

¹⁰ *Ivi*, pp. 19-20.

La *rêverie* poetica ci offre «il mondo dei mondi», un mondo “altro” rispetto a quello della percezione che ci sta davanti, diverso dallo stesso mondo della ragione e della scienza: un «non-mondo», un nulla di questo mondo, per questo *irréel*, in cui però, in virtù delle proprietà assimilatrici della *rêverie*, «il mondo reale è assorbito»; in questo senso la *rêverie* è ontologicamente costruttiva, essa «illustra un riposo dell’essere», «illustra un benessere»; e «il sognatore e la sua *rêverie* entrano anima e corpo nella sostanza della felicità»¹¹.

Bachelard, riprendendo, anche in questa occasione, il noto paradigma dicotomico che attraversa la sua produzione complessiva e l’idea dello psichismo umano che lo sorregge, parla dello «spirito (*esprit*)» come facoltà della ragione, cui compete fare sistemi, combinare esperienze diverse per cercare di comprendere l’universo, «avere la pazienza di istruirsi su tutto il passato del sapere» e dell’«anima (*âme*)» come facoltà dell’immaginazione e che si esprime nell’universo poetico, che «trova il suo riposo negli universi che la *rêverie* immagina»; insomma «la *rêverie* ci da il mondo d’anima, scopre il suo mondo»¹².

Entriamo così nel cuore del tema che ci interessa, quel tema che Bachelard annuncia di trattare – lo confessa lui stesso – in «un capitolo, senza dubbio troppo personale», a partire da un’analisi linguistica a dir poco avventurosa, al di fuori senz’altro di ogni canone contemporaneo - «Sono... un ignorante in linguistica» egli ammette -, affrontando il tema del significato mescolando arditamente linguistica e psicanalisi, guidato solo da un impeto di «follia» interpretativa: è questa follia che gli permette di far entrare nel panorama lessicale, accanto al *rêve*, la *rêverie*: «Per ogni parola maschile io sogno un femminile ben assortito. Originalmente assortito. Mi piace sognare due volete le belle parole della lingua francese»¹³. Più avanti inviterà ancora a diffidare delle «spiegazioni linguistiche (*explications linguistiques*)», ribadendo che «per mancanza di una preparazione linguistica, non abbiamo la pretesa, in questo libro di piacerle, di dare lezioni al lettore»¹⁴.

Ma non si tratta esclusivamente di una mera variazione di «una semplice desinenza grammaticale», quella che fa del femminile «un genere subalterno»; dobbiamo “rovesciare” il vocabolario che «privilegia il maschile», che «tratta assai spesso il femminile come un genere derivato, un genere subalterno»¹⁵; si

¹¹ *Ivi*, pp. 20, 19.

¹² *Ivi*, p. 21.

¹³ *Ivi*, pp. 24-25.

¹⁴ *Ivi*, pp. 47, 42.

¹⁵ *Ivi*, p. 25.

tratta di ben altro, ontologicamente rilevante: «Non sono contento se non trovo un femminile quasi alla radice, nell’estrema profondità, il che equivale a dire nella profondità femminile»¹⁶. In questo senso il femminile non è il risultato di una declinazione – derivazione - “da altro” - dal maschile -, ma è il *primum*, il fondo e il fondamento e, da ciò, il compito di «riaprire nelle parole stesse le profondità femminili» e, più specificatamente, andare al di là dei «duri accenti del maschile» presenti nei *rêves* per ritrovare le *rêveries* «di essenza femminile (*d’essence féminine*)», quelle fantasticherie che esprimono «la potenza stessa dell’essere in riposo»¹⁷.

Dunque, per riassumere: da una parte, almeno nel primo capitolo di *La poétique de la rêverie – Rêveries sulla rêverie. Il sognatore di parole*¹⁸ –, l’analisi bachelardiana sulla specificità del femminile si sviluppa a livello di analisi linguistica, di una linguistica *sui generis*, libera, comunque lontana dagli specialismi contemporanei; dall’altra parte, soprattutto nel capitolo secondo della stessa opera – *Rêveries sulla rêverie. «Animus»-«Anima»*¹⁹– l’analisi si sposta “dal piano meramente linguistico a quello più propriamente antropologico e ontologico”: la *rêverie* è «per l’essere umano, uomo o donna, uno degli stati femminili dell’anima»; chi «raccolgerà» le proprie *rêveries* supererà la dura realtà del sogno - oltre che della ragione -, «troverà forse al fondo del sogno, la grande tranquillità dell’essere femminile (*de l’être féminin*) più intimo»²⁰.

Vediamo innanzitutto il livello linguistico dell’indagine del capitolo primo dell’opera, perché prima di illustrare come la *rêverie* stessa sia «una manifestazione dell’Anima», «bisogna determinare, attraverso una *rêverie* sulle parole stesse, le convinzioni che assicurano, in ogni psiche umana, il permanere della femminilità (*la permanence de la féminité*)»²¹.

L’attenzione è rivolta alla funzione della *parola*, non tanto nei *rêves* e nei ricordi che li ingombrano, ma piuttosto nelle *rêveries*, nelle fantasticherie e nelle rimembranze che le dinamizzano, le quali «indicano un bisogno di “mettere al femminile” tutto ciò che vi è «di avvolgente e di dolce al di là delle designazioni maschili dei nostri stati d’animo»²².

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, pp. 25-26.

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 35-62.

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 62-106.

²⁰ *Ivi*, p. 26.

²¹ *Ivi*, p. 38.

²² *Ivi*, p. 37, enfasi nostra.

Certo, un «filosofo sognatore» deve essere sensibile «alla rivalità del maschile e del femminile» che ritrova sempre all’origine della parola, come deve prendere coscienza che *rêve* e *rêverie* appartengono a due generi differenti - «il sogno è maschile, la *rêverie* è femminile (*féminine*)» -, ma deve soprattutto saper cogliere «la profondità delle sfumature» che caratterizza «la femminilità (*la féminité*) della *rêverie*»²³.

Il carattere femminile della *rêverie* si rivela anche nel «femminile delle parole (*féminin des mots*)», nel «privilegio di *rêverie* alle parole femminili»²⁴.

Un esempio, che poi ritroveremo più avanti nella seconda parte del nostro intervento: se in *L’eau et les rêves* Bachelard ha avuto modo di sostenere che l’acqua, in modo particolare l’acqua dei fiumi è l’elemento privilegiato in cui si esprime la femminilità della *rêverie*, qui ribadisce che è cosa del tutto naturale che «almeno nella lingua francese i nomi dei fiumi siano generalmente al femminile»: «L’Aube..., La senna, La Mosella, la Loira sono i miei soli fiumi»; tutto ciò «è naturale nella lingua», mentre «il Rodano e il Reno sono, per me, dei mostri linguistici»; allora, si chiede retoricamente Bachelard «non ci vogliono forse dei nomi femminili per rispettare la femminilità (*la féminité*) della vera acqua?»²⁵.

“Dal maschile al femminile”: la declinazione grammaticale indica una diversità essenziale nel nostro universo onirico. Il maschile, infatti, si dimostra restio ad aprire ai «grandi sogni della femminilità», invece, proprio la parola «femminilizzata nelle sue varie parti» e «dotata di una femminilità irrevocabile (*d’un féminin irrévocable*)», provoca «onde di femminilità (*des ondes de féminité*)» e «accentua la felicità del parlare»²⁶.

Certo, “i generi” del maschile e del femminile costituiscono l’essenza di «tutto ciò che vive», la parola stessa è stata cerata e prende senso nella dialettica dei «due generi», tuttavia la “profonda vitalità” della parola si realizza proprio nel passaggio dal maschile al femminile²⁷.

Questa profonda vitalità emerge, moltiplicandosi liberamente, in momenti di dolce e malinconica «follia fantasticante», emerge soprattutto «nelle ore della *rêverie*», nelle ore in cui «pensieri vagabondi girano attorno da un’idea fissa»²⁸.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, p. 38.

²⁵ *Ivi*, pp. 38-39.

²⁶ *Ivi*, pp. 39-40.

²⁷ *Ivi*, p. 55.

²⁸ *Ivi*, p. 59.

É l’esperienza unica e irripetibile della creazione di un testo poetico, ma anche della fruizione dello stesso nella lettura, in quel «bel momento» in cui si passa anche da un maschile in una lingua al femminile in un’altra, in cui «si conquista un femminile!», in cui «una parola femminile dà garanzia al maschile», in cui «una frase può vibrare per l’inserimento di un inciso femminile»²⁹.

Questi sono i punti più qualificanti della “avventurosa” ma, tuttavia, “affascinante” analisi bachelardiana dei generi della lingua, esaminati alla luce di quella particolare esperienza che è la *rêverie* poetica, intesa nella duplice accezione di esperienza di creazione di lettura del testo poetico. E’ proprio in questa esperienza che sperimentiamo una prima qualificazione del “privilegio del femminile”.

La meditazione bachelardiana si allarga, dal mero piano di suggestioni linguistiche a quello più propriamente antropologico e ontologico, nel capitolo secondo di *La poétique de la rêverie*: in queste pagine, come annunciato già nella *Introduction* dell’opera, il tema è sviluppato attraverso precise suggestioni di Carl Gustav Jung e la sua “psicologia del profondo”, a partire da *Trasformazioni e simboli della libido* del 1912, per quanto concerne la «femminilità delle parole (*la féminité des mots*)»³⁰, *L’Io e l’inconscio* del 1928, *Psicologia e alchimia* del 1944, per quanto concerne la ripresa della coppia archetipica “*Animus*”-“*Anima*”³¹. Bachelard, in verità, mostra di conoscere altre opere fondamentali di Jung, come *Tipi psicologici* del 1921, *La psicologia della traslazione*, del 1946, *Gli archetipi dell’inconscio collettivo* 1935-1954 (I testi di Jung sono letti da Bachelard per la maggior parte nelle traduzioni francesi disponibili).

Anche se non rientra nell’economia del presente intervento, è utile ricordare come in realtà il rapporto tra il pensiero di Bachelard e quello di Jung è molto complesso e ricco di sfaccettature diverse. Jung compare per la prima volta in *La psychanalyse du feu* del 1939, per essere poi presenza costante nelle produzioni estetiche successive, tanto da essere considerato da molti critici “il principale ispiratore” della sua lettura dell’immaginario poetico e dello stesso pensiero alchemico³². Come ha scritto uno dei critici, «la crescente, dichiarata ispirazione

²⁹ *Ivi*, pp. 41, 51.

³⁰ *Ivi*, p. 40.

³¹ Cfr. *ivi*, pp. 76 ss.

³² Ci siamo occupati del rapporto Bachelard-Jung nel nostro *Il soggetto qualunque*, op. cit., spec. alle pp. 308-311, 318-319 e *passim*. Alla bibliografia secondaria sull’argomento li richiamata e discussa, aggiungiamo: D. Palliccia, *Filosofia della immaginazione come “provocazione” della ragione. Bachelard lettore di Jung*, in «Studi Junghiani», VI, 2000, n. 3, pp. 43-63; L. Buse,

junghiana del testo di Bachelard diviene, progressivamente, un tributo aperto a un maestro di pensiero», tributo appunto del tutto evidente in *La poétique de la rêverie*³³.

A suo tempo abbiamo già evidenziato come il contributo di Jung si stato determinante per la visione più dinamica e aperta – rispetto a quella freudiana - della nozione di inconscio, specialmente per la lettura dei complessi in senso culturale, per la stessa definizione della immaginazione come immaginazione materiale, dotata di un suo dinamismo energetico e costruttivistico³⁴.

Nella *Poétique de la rêverie* Bachelard ammette dunque esplicitamente il suo debito nei confronti del padre della psicologia analitica:

«Trarremo dunque la maggior parte dei nostri argomenti dalla Psicologia del profondo. In numerose opere C.G. Jung ha dimostrato l’esistenza di un dualismo profondo della Psiche umana. Ha messo questo dualismo sotto il duplice segno di un *animus* e di un’*anima*. Per lui e per i suoi discepoli, in ogni psichismo, sia di un uomo che di una donna, si trovano, a volte in consonanza, a volte in opposizione, un *animus* e un’*anima*»³⁵.

Bachelard insiste su questo nel capitolo che stiamo esaminando: «C.G. Jung ha avuto la felice idea di mettere il maschile e il femminile del profondo sotto il duplice segno di due sostantivi latini: *animus* e *anima*. Due sostantivi per una stessa anima sono necessari per dire la realtà dello psichismo umano»³⁶.

Ed esplicita:

«L’uomo più virile caratterizzato dunque da un forte *animus*, ha anche un’*anima* che può avere manifestazioni paradossali. Allo stesso modo, la donna più femminile ha anche lei, delle determinazioni psichiche che provano in lei l’esistenza di un *animus*»³⁷.

Non si tratta, tiene a sottolineare Bachelard, di riproporre l’archetipo junghiano nel dettaglio delle conseguenze che ne derivano riguardo all’idea di

Animus et Anima dans Gaston Bachelard et Mircea Eliade, in loc. cit., pp. 21-32; A. De Pinheiro Gouvea, *Y a-t-il un Animus dans l’Anima de Bachelard et Jung?*, in «Cahiers Gaston Bachelard», 2004, n. 6, pp. 67-78.

³³ D. Palliccia, *art. cit.*, p. 43.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 49.

³⁵ G. Bachelard, *La poetica della rêverie*, op. cit., p. 26.

³⁶ *Ivi*, p. 70.

³⁷ *Ibidem*.

psichismo, bensì «semplicemente dimostrare che la *rêverie* nel suo stadio più semplice, più sicuro, appartiene all’*anima*»³⁸.

Insomma, Bachelard parte dal contesto teorico junghiano per caratterizzare a suo modo la nozione di *anima*, per caratterizzarla come il luogo in cui si esprime «l’essenza femminile (*l’essece féminine*)» della *rêverie*, l’esperienza onirica che «ci dà il vero riposo, il riposo del femminile»³⁹.

Dunque, dopo «le fantasticherie sul maschile e femminile delle parole», Bachelard indaga il «polo maschile e femminile della psiche», di ciascuna psiche, ritrovando «i caratteri della femminilità e della virilità... profondamente inseriti nella natura umana»⁴⁰.

Si tratta della scoperta del “carattere androgino” della psiche. Tale “androginità” caratterizza la psiche dell’uomo in ogni suo atto, non solo come irriducibile dualismo di ragione – il maschile – e di immaginazione – il femminile -: perché la stessa *rêverie* «vive nel dualismo del maschile e del femminile», in essa «ci conosciamo di volta in volta al maschile e al femminile»; ne consegue che

«le nostre *rêveries* possono essere la migliore scuola della psicologia del profondo. Tutte le lezioni che abbiamo imparato dalla psicologia del profondo, le applichiamo per meglio capire l’esistenza della *rêverie*»⁴¹.

Non si tratta più, o solamente, di una pura questione linguistica, perché «più si discende nel profondo dell’*essere parlante*, più semplicemente l’alterità essenziale di ogni essere parlante si mostra come l’alterità del maschile e del femminile»⁴².

Così, Bachelard riprende la distinzione proposta da Jung di *animus* e *anima* dentro una dialettica della bisessualità che si sviluppa sul «ritmo della profondità»:

«Di tutte le scuole contemporanee di psicanalisi, quella di C.G. Jung è quella che ha dimostrato più chiaramente che lo psichismo umano è, nella sua primitività, androgino. Per Jung l’inconscio non è un conscio represso, non è fatto di ricordi

³⁸ *Ivi*, p. 27.

³⁹ *Ivi*, pp. 26-27.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 62, 65.

⁴¹ *Ivi*, p. 66.

⁴² *Ivi*, p. 69.

dimenticati, è una natura prima. L’inconscio mantiene dunque in noi dei poteri di androginità»⁴³.

Ed è proprio attraverso la *rêverie* che l’androginità trova la sua armonia, ritrova quegli equilibri che rischia di perdere quando abbandona il profondo della psiche. Quando lascia spazio alla «tranquilla sicurezza dei due monolitismi paralleli del maschile integrale e del femminile integrale»; invece, «quando la *rêverie* si approfondisce, le oscillazioni si smorzano, lo psichismo ritrova *la pace dei generi*»⁴⁴.

In definitiva, per Bachelard memore di Jung, per riprendere le parole di un critico, «l’*anima* è il complemento dell’*animus*, la loro sintesi è *il Selbst*, la totalità psichica; il cui simbolo è l’androgine»⁴⁵.

Questo spiega, tra l’altro, l’interesse di Bachelard per tutte quelle produzioni letterarie che fanno riferimento a tael figura⁴⁶. Tra queste produzioni particolare attenzione Bachelard rivolge al *Séraphîta* di Balzac, vero e proprio «poema di androginità»⁴⁷ e del quale Bachelard stesso aveva scritto la *Préface* alla riedizione del 1955⁴⁸.

È a questo punto che l’indagine bachelardiana, dopo averne riconosciuto l’essenziale carattere androgino, segna un ulteriore passo in avanti e ritrova nella *rêverie stessa* il femminile come ciò che la caratterizza in modo particolare. Questa tesi è, in verità, già annunciata all’inizio capitolo primo dell’opera, con l’allusione diretta alla «femminilità della *rêverie* (*féminité de la rêverie*)»:

«In generale – cercherò di suggerirlo ad un lettore benevolo – il sogno è maschile, la *rêverie* è femminile. Servendoci, in seguito, della divisione della psiche in *animus* e *anima*, secondo la divisione fatta dalla psicologia del profondo, dimostreremo che la *rêverie* è, sia nell’uomo che nella donna, una manifestazione dell’*anima*»⁴⁹.

Così, se nella *rêverie* anche il maschile esprime il «profondo», il femminile costituisce «il più profondo»; e la *rêverie* lavora infatti nella dialettica che «va dal meno profondo, sempre meno profondo (il maschile), al profondo, al sempre più

⁴³ *Ivi*, p. 68.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 68-69.

⁴⁵ G. Sertoli, *Le immagini e al realtà*, op. cit., p. 382, n. 88.

⁴⁶ Cfr. G. Bachelard, *La poetica della rêverie*, op. cit., pp. 93-99.

⁴⁷ *Ivi*, p. 96.

⁴⁸ Ora in G. Bachelard, *Le droit de rêver*, PUF, Paris 1970, pp. 125-133; tr. it. M. Bianchi, *Il diritto di sognare*, Dedalo, Bari 1987, pp. 11-117.

⁴⁹ G. Bachelard, *La poetica della rêverie*, op. cit., pp. 37-38.

profondo (il femminile)»; è nella *rêverie* «che troviamo il femminile dispiegato in tutta la sua ampiezza», quell’ «eterno femminile-divino (*éternel féminin-divin*)» che i geni poetici come Dante e Goethe ci hanno dato, quella «sentimentalità», quella «sessualità angelica», quella «maternità verginale» che prodigiosamente si fondono nelle «armonie ideali di Swedenborg, Höderlin e di Schiller» e che essi ci hanno mirabilmente consegnato⁵⁰.

Perciò, dentro la bipolarità psichica ereditata da Jung l’esperienza della *rêverie* accentua il privilegio del femminile, in essa infatti «la nostra anima assorbe le influenze dell’anima»⁵¹.

Da qui il motivo che muove tutta la meditazione bachelardiana e che porta «al centro della tesi che vogliamo sostenere in questo saggio: *La rêverie è sotto il segno dell’anima*. Quando la *rêverie* è veramente profonda, l’essere che viene a sognare in noi è la nostra *anima*»⁵².

Una «*rêverie* pura» trova il suo benessere e il suo riposo nella profondità dell’anima o, come meglio si esprime Bachelard, «nell’anima della profondità (*dans l’anima de la profondeur*)»⁵³.

Il «riposo femminile» della *rêverie* è «il riposo che riposa tutto il nostro essere»: si riscopre qui la dimensione ontologica dei valori d’anima, come espressione di una “immaginazione ontico-ontologica”; si tratta di una ontologia che dall’ambito antropologico si allarga alla realtà intera dal momento che «la *rêverie* di un sognatore basta a far fantasticare tutto un universo»⁵⁴. La *rêverie* crea un “suo” universo (fantasticato), “inaugura un mondo”.

Questo passo riassume bene quanto siamo venuti dicendo:

«All’anima appartiene la *rêverie* che esprime il presente delle immagini felici. Nelle ore felici conosciamo una *rêverie* che si nutre di se stessa, che si comporta come si comporta la vita. Le immagini tranquille, doni di questa grande spensieratezza che è l’essenza del femminile (*l’essence du féminin*), si sostengono, si equilibrano nella pace dell’anima. Si fondono, queste immagini, in un calore intimo, nella costante dolcezza in cui è immerso, con tutta l’anima, l’essenza del femminile»⁵⁵.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 69-70.

⁵¹ *Ivi*, p. 71.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 72, 93, 72.

⁵⁵ *Ivi*, p. 73.

Naturalmente, la *rêverie*, ci ricorda Bachelard anche in *La poétique de la rêverie*, amplifica tutte le sue funzioni ontologizzanti difronte agli elementi. Qui, ancora una volta *dopo L’eau et les rêves* – su cui torneremo nel prossimo paragrafo –, l’acqua è vista come l’elemento che, più di tutti, si apre ai «benefici dell’anima», eccitando la *rêverie* nella sua essenza femminile: «Le immagini d’acqua danno ad ogni sognatore dei furori di femminilità (*des ivresses de féminité*)»⁵⁶.

Chi è «segnato» dall’acqua è «fedele alla sua *anima*» e

«si vivrà più come *anima* approfondendo la *rêverie*, amando la *rêverie*, soprattutto la *rêverie* delle acque, nel grande riposo delle acque tranquille... La *rêverie* di fronte alle acque addormentate ci offre l’esperienza di una consistenza psichica permanente che è il bene dell’anima [...] L’anima, principio del nostro riposo, è la natura in noi che basta a se stessa, il femminile tranquillo (*le féminin tranquille*) [...] L’anima, principio delle nostre *rêveries* profonde, è veramente in noi l’essere della nostra acqua addormentata»⁵⁷.

L’aver richiamato, dopo *L’eau et les rêves*, l’elemento acqua come quello che, più di ogni altro, eccita, «provoca»⁵⁸ l’anima del profondo, il profondo dell’anima, cioè il «profondo femminile (*féminin profond*)», ci mette in presenza di una vera e propria “ontologia al femminile” - «l’anima si illumina e regna scendendo verso il profondo dell’essere, scendendo, sempre scendendo, si scopre l’ontologia dei valori d’anima (*l’ontologie des valeurs d’anima*)» - un’ontologia “al” femminile e “del” femminile. Invece dell’ontologia ingenua del senso comune, di quella pragmatica dell’*homo faber*, di quella oggettivante dell’uomo di scienza, di quella totalizzante del filosofo, la *rêverie* ci offre un’ontologia sfumata, debole, dispersa, una «dolce ontologia (*douce ontologie*)» della tranquillità, della penombra, della leggerezza, della pace, del riposo, del benessere, del femminile appunto⁵⁹.

Su quest’aspetto, sempre su sentieri junghiani, Bachelard richiama, a mo’ di «digressione» pedagogicamente rilevante, alcuni documenti alchimistici

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 73, 78.

⁵⁸ Su questo tema abbiamo a suo tempo organizzato un Convegno specifico e pubblicato gli *Atti* relativi: cfr. F. Bonicalzi – P. Mottana - C. Vinti – J.-J. Wunenburger, *Bachelard e le ‘provocazioni’ della materia*, Il melangolo, Genova 2012.

⁵⁹ G. Bachelard, *La poetica della rêverie*, op. cit., pp. 76, 75, 122, 144, 206; si vedano le pp. 180 ss.

testimonianza di una – l’alchimia - esperienza fantasticante, luogo privilegiato di *rêveries*.

Nel suo laboratorio, l’alchimista «traduce in esperienza le sue *rêveries*»; la lingua dell’alchimista, a differenza di quella del chimico, è «la lingua materna della *rêverie* cosmica»; l’alchimia è, infatti, il luogo delle «grandi *rêveries* cosmiche»; essa pure è sotto il segno di *animus* e *anima*, della «mescolanza dei generi»⁶⁰.

Certo, nell’esperienza alchimistica i generi del maschile e del femminile «si svelano nella loro onnipotenza», tuttavia essa, come espressione della *rêverie* pura, è «un problema di *anima*» e, in quanto tale, esprime il fondo femminile dell’uomo e, insieme, una ontologia del femminile: l’alchimista, infatti, attraverso la usa *anima* «crede di cogliere l’*anima* del mondo, di partecipare all’*anima* del mondo»; il suo mondo è «il mondo lavorato dalle *rêveries*» ancora una volta base di un’«ontologia al femminile», perché se nelle *rêveries* «noi ritorniamo alle idealizzazioni in se stesse», allora

«sarà sempre un fatto che la donna è un essere che si idealizza, l’essere che vuole la propria idealizzazione... Nell’*anima* risiede il comune principio dell’idealizzazione dell’umano, il principio della *rêverie* d’essere, di un essere che vorrebbe la tranquillità e, di conseguenza, la continuità d’essere»⁶¹.

Appare allora chiaro a chi sperimenta la forza liberatrice della *rêverie* - poeta o lettore di poeti o alchimista che sia -, «che il mondo debba essere redento dall’essere femminile (*que le monde doive être rédimé par l’être féminin*)»⁶².

L’ontologia della *rêverie*, della «vita immaginata in una *rêverie*», è l’ontologia della vita «semplice, tranquilla, continua» e «chi sogna la vita, la vita semplice senza cercare un sapere, propende verso il femminile (*inclina vers le féminin*)»⁶³.

Ecco allora la tesi conclusiva di Bachelard che qui ci interessa:

«Le nostre migliori *rêveries* vengono in ciascuno di noi, uomini o donne, dal nostro femminile (*de notre féminin*). Portano il marchio di una innegabile femminilità (*d’une féminité indéniable*). Se non avessimo in noi un essere femminile (*un être*

⁶⁰ *Ivi*, pp. 78-79.

⁶¹ *Ivi*, le citazioni nelle pp. 80-99.

⁶² *Ivi*, p. 99.

⁶³ *Ivi*, p. 103.

féminin) come faremmo a riposare? Ecco perché abbiamo creduto di poter collocare tutte le nostre *rêveries* sulla *rêverie* sotto il segno dell’*Anima*»⁶⁴.

Cioè: sotto il segno del femminile, la nostra Beatrice che ci introduce nei misteri dell’essere⁶⁵.

3. *Il «sostanzialismo femminile (substantialisme féminin)» dell’acqua*

Le tesi *sull’ontologia del femminile*, così bellamente e compiutamente espresse in *La poétique de la rêverie* del 1960, erano state anticipate, con il circoscritto riferimento alle *rêveries* sulle acque, nel 1942 in *L’eau et les rêves*, dai critici considerato il primo sicuro passo, da parte di Bachelard, verso “una fenomenologia della immaginazione”.

Infatti, per Bachelard «i quattro elementi materiali» – secondo la cosmologia antica: fuoco, acqua, terra, aria - «hanno quattro modi diversi di provocazione»⁶⁶, intendendo con ciò il duplice movimento che va dal soggetto fantasticante all’oggetto fantasticato e quello che va dall’oggetto fantasticato al soggetto fantasticante. È «la legge dei quattro temperamenti poetici»⁶⁷.

Fra “ciascun” elemento materiale e la sua immagine opera «un temperamento onirico fondamentale»:

«Tutti gli elementi offrono simili certezze ambivalenti, suggeriscono confidenze segrete, mostrano immagini sorprendenti. Tutti e quattro hanno i loro fedeli o, più esattamente, ciascuno di loro è già profondamente, materialmente, un *sistema di fedeltà poetica*»⁶⁸.

Vi è, dunque, nella poetica una specifica «immaginazione materiale dell’acqua», vi sono delle «immagini sostanziali dell’acqua»⁶⁹, elementi questi che riconducono al tema che ci interessa: infatti è proprio a partire da *L’eau et les rêves*, e sono proprio le *rêveries* sull’elemento acquatico ad offrire a Bachelard spunti significativi di un’*ontologia al femminile*⁷⁰.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 105.

⁶⁶ G. Bachelard, *Psicanalisi delle acque*, op. cit., p. 188.

⁶⁷ *Ivi*, p. 17.

⁶⁸ *Ivi*, p. 15.

⁶⁹ *Ivi*, p. 16.

⁷⁰ Come ha scritto Maryvonne Perrot «on sait, en effet, que Bachelard a conscience d’être, avant tout ‘rêveur de l’eau’, M. Perrot, *De rêveur de l’eau au rêveur de la solitude : un essai de*

In quest’opera Bachelard non, solo illustra, sul filo di suggestive *rêveries* poetiche sull’acqua – tratte da testi, tra gli altri, di Claudel, D’Annunzio, Poe, Novalis, Shelley, Mallarmé, Baudelaire e molti altri –, alcune differenti figure femminili ma, “per quel che qui ci interessa”, trae da queste stesse *rêveries* l’idea stessa della forza materiale dell’acqua, dell’acqua come “elemento femminile”, “forza femminea”.

Bachelard entra subito, a partire dalle pagine iniziali del testo, nel cuore del tema definendo l’acqua «elemento più femminile (*plus féminin*) e più uniforme del fuoco, elemento più persistente, che simbolizza forme umane nascoste, semplici, semplificanti»⁷¹.

Qui, come è evidente, l’attenzione risulta spostata da un piano antropologico – la *rêverie* come atto del *rêveur* che esprime l’essenza del femminile – all’elemento acqua che ontologicamente incarna tale essenza: «L’acqua è davvero l’elemento transeunte, la metamorfosi ontologica essenziale (*métamorphose ontologique essentielle*) tra il fuoco e la terra»⁷².

Tra il sognatore e l’elemento (acqua) viene ad instaurarsi allora una «corrispondenza ontologica (*correspondance ontologique*)», garantita, da una parte, dal «carattere quasi sempre *femminile (presque toujours féminin)* che l’immaginazione ingenua e l’immaginazione poetica attribuiscono all’acqua», dall’altra, dalla materia acqua che suscita essa stessa sentimenti di femminilità, di «profonda *maternità (profonde maternité)*»: «L’acqua gonfia i germi e fa zampillare le fonti. L’acqua è una materia che ovunque vediamo nascere e crescere. La sorgente è una nascita irresistibile una nascita *continua*»⁷³.

Quanto annunciato in questo inizio dell’opera corre in tutte le pagine del volume, nei vari complessi che Bachelard, con ardita creatività, ci presenta come generati dal genio poetico in merito al rapporto dell’uomo con la materia

métalinguistique bachelardienne, in «Cahiers Gaston Bachelard», 1998, n. 1, p. 9. Sul tema si veda inoltre: M. Higonnet, *Métaphores mortelles: L’eau et les rêves*, in «Cahiers internationales du Symbolisme», 1986, n. 53-55, pp. 41-50; N. Pasqualicchio, *Le rêveries dell’acqua*, in «Immediati Dintorni», 1989, pp. 28-34 p. Hamboula, *La symbolique de l’eau chez Gaston Bachelard*, in «Ethipiques», 2017, n. 89, pp. 13-23; M. Pichon, *L’eau et les rêves. Quelques clefs pour la lecture*, AIGB, s.d., pp. 20, cfr. spec. pp. 12-14. Si vedano inoltre i saggi contenuti nel «Bulletin de l’Association Internationale Gaston Bachelard», 2017, n. 18, *Le désir et les images du féminin dans l’oeuvre Gaston Bachelard*, in molti dei quali vengono illustrate le diverse figure femminili presenti anche – soprattutto – in *L’eau et les rêves*. (spec. N. Fabre, *De la jeune-fille cygne à la mère arcaïque*, pp. 15-30).

⁷¹ G. Bachelard, *Psicanalisi delle acque*, op. cit., p. 16.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ivi*, pp. 18, 25.

acquatica, - i complessi di Narciso, di Ofelia, di Nausicaa, del cigno, tra gli altri - ma è analizzato in modo particolare nel capitolo quinto, indicativo a cominciare già dal titolo: *L’acqua materna e l’acqua femminile (L’eau maternelle et l’eau féminine)*⁷⁴.

Molto spesso, osserva Bachelard, il «rapporto sentimentale» che il poeta e il sognatore hanno con l’acqua è «filiale»: si tratta di una manifestazione d’amore, e «ogni manifestazione dell’amore contiene una componente dell’amore per la madre»⁷⁵.

Esempi letterari di questo Bachelard ne offre con invidiabile libertà di scelta⁷⁶. Così, per Marie Bonaparte, ad esempio, «da un punto di vista sentimentale la natura è una *proiezione* della madre»; in particolare, «il mare rappresenta per gli uomini uno dei maggiori e costanti simboli materni»⁷⁷. Edgar Allan Poe, a sua volta, «ci offre un esempio particolarmente calzante di questa proiezione, di questa simbolizzazione»⁷⁸. Per entrambi, «l’amore filiale è il primo principio attivo della proiezione delle immagini, la forza proiettante dell’immaginazione, forza inesauribile, che si appropria di tutte le immagini, per riversarle nella prospettiva umana più sicura: la prospettiva materna»⁷⁹.

E l’acqua – «le acque naturali, l’acqua dei laghi, dei fiumi, dei mari stessi» – offre immagini letterarie di questo genere, privilegiando quello che nel materno c’è di più intimo e prezioso, il latte: le acque sono pronte «ad assumere le apparenze lattiginose, le metafore latte»; per l’immaginazione materiale «ogni acqua è latte, più precisamente ogni bevanda felice è latte materno»; insomma, per l’immaginazione materiale «l’acqua è latte» e «l’immagine materiale del latte sostiene le immagini più coscienti delle acque», tale immagine esprime «il carattere fondamentale della ‘maternità’ delle acque»⁸⁰.

Dall’acqua al latte, dal latte al seno femminile: questi passaggi sono immediati per l’immaginazione materiale; e il ricordo «del latte che nutre» è tutt’uno col ricordo «del grembo materno»⁸¹.

⁷⁴ Cfr. *ivi*, pp. 137-158.

⁷⁵ *Ivi*, p. 137.

⁷⁶ Li riassume, tra gli altri, N. Pasqualicchio, *Le rêveries dell’acqua*, in loc. cit., p. 28.

⁷⁷ G. Bachelard, *Psicanalisi delle acque*, op. cit., pp. 137-138.

⁷⁸ *Ivi*, p. 138.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ivi*, pp. 138-140.

⁸¹ Cfr. *ivi*, pp. 142, 145-146.

L’acqua è «l’elemento nutritivo» per eccellenza, esso «appare allora come un super-latte, il latte della Madre delle madri»; l’acqua come “il latte materno, ...la Madre”⁸². Un acuto critico ha scritto a questo proposito: «Le immagini più profondamente vissute nascono dalla conoscenza ma dall’amore: anore, in questo caso per l’acqua intesa come Grande Madre, o come latte col quale la Madre Natura ci nutre»⁸³.

Questo approdo chiaro e definitivo ad “un’ontologia del femminile” ha però – Bachelard ne è pienamente consapevole - altre sfaccettature. Egli scrive infatti:

«Questa valorizzazione sostanziale che fa dell’acqua un latte inesauribile, il latte di Madre natura, non è l’unica valorizzazione che imprime all’acqua un carattere profondamente femminile (*caractère profondément féminin*)»⁸⁴.

L’acqua, nella sua sostanziale femminilità, assume anche il ruolo dell’amante-amata: accanto alla madre nell’immaginario poetico trova così posto «la seconda donna», sposa o amante che sia:

«Anche la seconda donna sarà proiettata sulla natura. Accanto alla madre-paesaggio siederà la donna-paesaggio... le due nature proiettate potranno interferire o combaciare. Ci sono però dei casi in cui sarà possibile distinguerle»⁸⁵.

Si tratta di una duplicità che racchiude, conclude definitivamente Bachelard, «il sostanzialismo femminile dell’acqua (*le substantialisme féminin de l’eau*)»⁸⁶.

Una pagina di Novalis – «pagina meravigliosa dell’immaginazione profondamente materializzata» – lo mostra: si tratta di una pagina dell’*Henri d’Ofterdingen* in cui «l’acqua [...] appare come una *fanciulla disciolta*, come un’*essenza liquida di fanciulla*»⁸⁷.

Nella pagina di Novalis «le forme femminili nascono dall’essenza stessa dell’acqua»; in essa il poeta, in un immaginare che «si sviluppa in profondità», che «tocca l’irreale», «l’acqua diventa donna (*l’eau devient femme*)»,

⁸² *Ivi*, p. 149.

⁸³ N. Pasqualicchio, *Le rêveries dell’acqua*, in loc. cit., p. 28. Lo stesso concetto anche in M. Pichon, *L’eau et les rêves. Quelques clefs pour la lecture*, in loc. cit., p. 13.

⁸⁴ G. Bachelard, *Psicanalisi delle acque*, op. cit., p. 149.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Ivi*, p. 150.

mantenendo «il reale nella sua essenza, con il suo peso, con la sua vita sostanziale»⁸⁸.

Con Novalis «l’acqua è pronta per ricevere la sua «forma femminile (*forme féminine*)”, si è appropriata della sua «sostanza femminile (*substance féminine*)», è interamente «materia femminile (*matière féminine*)»⁸⁹.

Così Novalis, con la sua potenza immaginativa – fulgido esempio del sentire romantico⁹⁰ - ha aperto la strada «per arrivare ad una psicologia completa del sogno acquatico»; di più, ha colto il «carattere femminile (*caractère féminin*)» di tale materia⁹¹.

Insomma, con Novalis l’approdo ad una “ontologia del femminile” dell’immaginario acquatico è definitivo⁹².

⁸⁸ *Ivi*, pp. 150-152

⁸⁹ *Ivi*, pp. 152-153.

⁹⁰ Bachelard arriva ai poeti romantici attraverso A. Béguin, *L’âme romantique et le éve*. Éd. Cahiers du Sud, Marseille 1937. Sul tema, specialmente su Bachelard lettore di Novalis, si veda : A. Guyard, *Gaston Bachelard et les romantiques allemands*, in AA.VV., *Actualité et postérité de Gaston Bachelard*, PUF, Paris 1997, pp. 81-88 ; J.-M. Paul, *Bachelard et Novalis: peut-on fixer des limites à ses rêves ?*, in « Cahiers Gaston Bachelard », 2010, n. 11, pp. 61-77.

⁹¹ G. Bachelard, *Psicanalisi delle acque*, op. cit., p. 154.

⁹² Cfr. N. Pasqualicchio, *Le rêveries dell’acqua*, in loc. cit., pp. 28-32.